

fanno propaganda elettorale vergognosa; è finito il plagio degli italiani.

Dobbiamo rispondere colpo su colpo, Presidente Amato, perché in gioco non è la gestione del potere, ma la vita e la democrazia del nostro paese ed i popolari per questo scenderanno in campo e lotteranno e come alle ultime elezioni gli italiani hanno premiato la loro proposizione, sono certo che insieme riusciremo a convincere gli italiani che il pericolo della deriva di destra e fascista vada scongiurato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, posso comprendere il nervosismo dell'onorevole Boccia, che definirei delirante, osannante e visionario. D'altra parte, siete ridotti male ed io posso ben capire la vostra situazione, ma vi considererei dei masochisti, perché l'avete voluto voi.

La Lega nord ha seguito con attenzione il suo intervento di programma, signor Presidente del Consiglio, o quasi... Posso fermarmi, visto che se ne frega, Presidente Amato... Va bene, andiamo avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi...
Presidente, Presidente!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo scusa.

CESARE RIZZI. Avrei tante cose da dirle, signor Presidente del Consiglio, magari lei se le dimenticherà...

PRESIDENTE. Le dica pure.

CESARE RIZZI. Ho notato che più volte lei ha voluto puntualizzare che come priorità è compito suo e della sua maggioranza portare a termine la legislatura. Questo, in parole povere, prima di tutto, dopo aver ottenuto la fiducia dalla sua maggioranza, composta da diverse forze

politiche, più o meno importanti, dopo aver diminuito drasticamente i ministri da 25 a 24 con 55 sottosegretari, e non penso sia stato facile accontentare tutti quelli che, pur di non mollare la cosiddetta poltrona, venderebbero l'anima al diavolo. In quest'operazione è stato abile e tutto è stato fatto in tempi abbastanza brevi. Certo che la sua coerenza lascia un po' a desiderare! Se non erro, non è stato forse lei quel personaggio che bloccò le pensioni, aumentò le tasse, bruciò le riserve? Se non erro, nel luglio 1992, quando buona parte degli italiani si trovava in ferie, lei esordì come Presidente del Consiglio soffiando il 6 per mille dei depositi bancari; si trattò di un provvedimento che colpì la povera gente che lavora.

Un altro suo capolavoro, signor Presidente del Consiglio, fu la straordinaria megamanovra finanziaria da 93 mila miliardi, dei quali 5 mila miliardi rubati dalle tasche degli italiani direttamente dai conti correnti bancari, senza contare l'altra mazzata dell'imposta straordinaria sugli immobili, la cosiddetta ISI. Signor Presidente del Consiglio, d'altra parte ha fatto tutto lei!

Come vede, signor Presidente del Consiglio, ci sarebbe ancora molto da dire sul suo operato, negativo è ovvio. Lei predica bene e razzola male; io la definirei un tecnocrate che ha il solo obiettivo di tenere in piedi questa baracca per poterle consentire di portare a termine la legislatura.

Nel suo discorso ha toccato alcuni punti molto importanti; ne citerei solo alcuni. Una delle poche priorità legislative del Governo riguarda le politiche della famiglia, per aiutare la famiglia stessa e il futuro dei figli. Signor Presidente del Consiglio, cerchiamo di capirci, forse lei ha ereditato qualcosa che non funziona e ha intenzione di cambiarla... Visto che prima ha fatto un'eccezione dando una risposta all'onorevole Fiori, la dia anche a me sulla questione che sto sollevando. Mi chiedo: cosa intende fare per aiutare i figli? Al riguardo, vi è un punto molto importante: aiutare i figli significa mandarli a morire in Kosovo, come lei sa?

A nove mesi dalla fine dei bombardamenti sulla ex Jugoslavia la NATO ha reso noto quali aree del Kosovo sono state bombardate con uranio impoverito, pericoloso per i civili perché rilascia polvere radioattiva, con conseguenze che lascio a lei immaginare (si leggano i giornali).

Signor Presidente del Consiglio, visto che lei sembra una persona sensibile ai giovani, le vorrei chiedere cosa intenda fare e se non ritenga opportuno ritirare immediatamente i nostri militari, prima che sia troppo tardi. Una delle aree del Kosovo più colpite con munizioni radioattive è il settore di competenza della brigata multinazionale West, il comando Kfor, affidato ai soldati italiani. Gli esperti spiegano che il raggio di contaminazione non supera i cinquanta metri, ma aggiungono che in quell'area è pericoloso persino respirare le particelle radioattive, eccetera.

Signor Presidente del Consiglio, alla luce di quanto esposto — concludo, anche se ci sarebbero ancora molte cose da dire — come può pensare che la Lega nord le possa dare la fiducia?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lo penso.

CESARE RIZZI. Se le rimane ancora un briciolo di dignità, signor Presidente del Consiglio, rinunci al suo mandato prima che sia troppo tardi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il mio non sarà un intervento organico ed articolato sulla struttura e sul programma del Governo, che viene sottoposto al voto di fiducia della Camera, anche se mi intrigherebbe molto l'idea di intervenire nel merito di ciò che lei ci ha detto e che, glielo dico francamente, io non riesco ad apprezzare neppure sul terreno della ricerca culturale. La mia vuole essere invece

la sottolineatura, sia pure sintetica, di una differenziazione della valutazione positiva che viene fatta della costituzione del nuovo Governo a guida Amato che, anzi, considero negativo per la sinistra e per le sue prospettive.

Nell'ottobre del 1998, scontando una dolorosissima scissione, per sbarrare il passo alle destre — di cui si rischiava di vedere il ritorno alla guida del Governo dopo le speranze di cambiamento aperte con le elezioni del 1996 — i comunisti italiani decisero di essere parte organica del Governo D'Alema. Ponemmo allora al centro della nostra scelta il valore della democrazia come dato prioritario della valutazione, perché consideravamo giustamente la destra di Berlusconi e di Fini politicamente pericolosa e capace — se fosse tornata al Governo — di mettere a rischio la struttura democratica dello Stato costruito sui valori della Resistenza. Oggi, anche per quella rottura che ridimensionò e rese inefficace il ruolo di condizionamento dei comunisti rispetto al Governo, quella destra è diventata non solo inquietante sul terreno politico, ma anche eversiva nell'agire pratico. Se guardiamo bene a ciò che sta avvenendo in Italia, dentro una profonda crisi delle classi dirigenti e del sistema politico, ci troveremo di fronte ad una di quelle che Gramsci avrebbe chiamato — con tutto il carico negativo che ciò assume nella situazione odierna — una « rivoluzione delle élite ».

L'accordo Berlusconi-Fini-Bossi, partito come un tentativo di dare, dal loro punto di vista, una risposta sul terreno elettorale alla « questione settentrionale », si va caratterizzando, dopo le elezioni regionali, come un nuovo blocco sociale cementato dal trasformismo meridionale e dall'allargarsi della funzione regolatrice della mafia; componenti queste cooptate in un disegno generale di potere, con caratteristiche peroniste. Ciò formalizza la rottura materiale nord-sud e mette in crisi due valori fondanti della Repubblica, l'unità nazionale e la democrazia, riducendo il Mezzogiorno a pura area di consumo ed assegnando ad esso un ruolo

neocoloniale. L'incontro di Teano tra Polo di destra e Lega nord ha anche emblematicamente questo segno!

La presenza di Amato alla guida del nuovo Governo aiuta, lungi dall'ostacolarlo, questo processo. Anzi, con lui Presidente del Consiglio è il centrosinistra che si fa destra centrista; e non lo dico solo perché la storia di Amato è percepita nel senso comune del popolo come rappresentanza di una fase che passò nella pubblicistica come l'era di Tangentopoli (non fosse altro che per avere convissuto alla destra di Craxi), ma soprattutto perché per quindici anni l'attuale Presidente del Consiglio è stato l'inventore del sofisticato meccanismo di attacco alle pensioni e al Mezzogiorno. Proprio così! Nel suo linguaggio criptico egli è andato ripetendo sempre che i nodi strutturali che bloccano lo sviluppo dell'Italia sono le pensioni ed il Mezzogiorno!

Io ho ascoltato con grandissima attenzione questa mattina la parte delle dichiarazioni riguardanti il Mezzogiorno nel tentativo di trovare una ragione, qualche elemento che mi consentisse di cambiare questa mia convinzione: ma non ne ho trovati! Parlare oggi, signor Presidente del Consiglio, in astratto del Mezzogiorno e dell'occupazione usando parole « vuote » quando il « pieno » è rappresentato da scelte che vanno nel senso contrario, questo significa operare una scissione tra il dire e il fare che sta dentro una concezione di destra. Questo è il nodo di fondo. Per di più, devo dire che si prova anche un certo fastidio nel sentir disquisire di bisogni — perché ne parlano tutti, senza distinzioni — come esigenza della natura; ma io penso, invece, che non si possano dare risposte concrete se i bisogni non diventano frutto di elaborazione sociale e di conseguenti progetti pratici per affrontarli.

Del resto, proprio con il filosofare in astratto sui bisogni si è costruito in questi anni il rifiuto dei partiti come grandi organizzatori di democrazia di massa e si è conseguentemente enfatizzato il ruolo degli « esperti » e delle « persone capaci », riducendo la politica a fatto tecnico, ad

amministrazione e ad efficientismo dei profitti. Ciò ha portato, ad esempio, ad uno dei paradossi di questo Governo che vede nel suo interno un ministro tecnico della sanità che è il simbolo di quegli interessi privatistici contro cui il ministro precedente di centrosinistra aveva modellato una riforma sanitaria che quegli interessi voleva limitare. Non credo che questa possa essere la nostra strada.

Ho sempre pensato e penso che, in fasi storiche in cui i rapporti di forza sono sfavorevoli alle classi che rappresentano e di fronte al rischio della democrazia, sia giusto e importante che i comunisti collaborino con altri partiti del centrosinistra e progressisti, per fare insieme ciò che in quel determinato momento è necessario, avendo però coscienza che il percorso si muove su un difficile crinale il cui equilibrio non può rompersi a scapito dell'autonomia e dell'identità.

Sono convinto che questo Governo, per come è rappresentato e anche per le cose che abbiamo sentito questa mattina dal Presidente del Consiglio, costituisca un rischio proprio per la rottura di quell'equilibrio. Su questo si aprono una discussione ed un confronto anche a sinistra.

In questo contesto, alla fine, io esprimerò per ragioni diverse da quelle del mio gruppo il mio voto favorevole.

Il voto tecnico che le circostanze mi inducono ad esprimere è legato non solo ad un dovere di disciplina, ma anche al fatto che, dentro al degenerato clima di stravolgimento interpretativo degli atti politici che vengono compiuti, un voto diverso da quello del gruppo di appartenenza, in questo momento, potrebbe essere confuso nelle sabbie mobili del degrado morale e politico che si respira. A me interessa, invece, far emergere con limpidezza proprio la questione morale prima ancora di riaffermare — e questo lo voglio dire al collega Pisanu — con un pizzico di orgoglio e di presunzione che non considero affatto un peccato essere stato, essere e voler continuare ad essere senza pentimenti un marxista sistematico, un gramsciano convinto, un meridionali-

sta coerente. Anzi, proprio per questo giudico razionalmente in modo negativo la costituzione del Governo a presidenza Amato e avrei preferito che i comunisti, per non agevolare, con le elezioni anticipate, il cammino della destra eversiva, l'avessero sostenuto dall'esterno senza farne parte direttamente (*Applausi del deputato Lento*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo che il Presidente della Repubblica si sia comportato correttamente nel seguire la Carta costituzionale del 1948, ma non sono in discussione l'atteggiamento, la scelta e le decisioni assunte dal Presidente della Repubblica. Quello che noi evidenziamo e mettiamo in discussione è la correttezza politica nella situazione in cui si trova ad agire la maggioranza.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, noi vogliamo esprimere in questa occasione qualche perplessità. Vi è qualche perplessità sul modo in cui si è sviluppata la crisi. Siamo in presenza di un'alterazione del rapporto tra il Governo e la maggioranza degli italiani: quello che viene messo in discussione è un principio etico e un principio politico. Non si tratta di un dettato costituzionale, ma di un principio politico a cui siamo stati abituati nel corso di questi anni. Quella che viene ad essere messa in discussione, quindi, in termini fallimentari, è una politica. La maggioranza si è attestata su una posizione bipolare, ma con l'assunzione dell'incarico da parte sua il sistema bipolare viene ad essere messo in discussione! Non vi è più un sistema bipolare, non vi è un sistema dell'alternanza, tutte le novità della cosiddetta seconda Repubblica vengono ad inaridirsi e ci ritroviamo all'*ancien régime*, ad una storia vecchia, antica, e per la verità non è la storia migliore dell'*ancien régime*.

Vi è, dunque, una limitazione, un dato di difficoltà e di alterazione, signor Presidente del Consiglio. Voglio allora capire

quale sia il problema del Presidente Amato, che poco fa è stato fortemente difeso da un collega, il quale ha elevato un peana nei suoi confronti; per inciso, fossi in lei, starei un po' attento, perché, con i peana per D'Alema, il partito di quel collega aveva già decretato la fine anticipata e prematura del suo Governo. Non vorrei, quindi, che lei avesse lo stesso destino, per carità, anche se naturalmente sul piano politico lo auspichiamo, comunque non in termini così drammatici e traumatici.

Il problema era forse D'Alema, signor Presidente del Consiglio dei ministri? Ed ora che D'Alema è stato rimosso, dobbiamo considerarlo un capro espiatorio? Siamo di fronte ad una responsabilità personale o al fallimento di una politica complessiva e generale del Governo? Inoltre, la sostituzione dei ministri della pubblica istruzione e della sanità, che avevano varato una riforma, proprio nel momento in cui dovevano portarla avanti ed applicarla, cosa significa? Signor Presidente del Consiglio, dobbiamo chiarire questi aspetti, proprio per la stima che ho nei suoi confronti: d'altro canto, siamo stati insieme nel primo e nel secondo Governo Craxi, a partire dal 1983. Cosa significa la sostituzione con ministri tecnici? Per fare cosa? Abbiamo avuto il fallimento delle riforme o delle politiche nei settori della pubblica istruzione e della sanità? Diciamo piuttosto con estrema chiarezza che vi è stato il fallimento complessivo di una politica; altrimenti, ci troviamo di fronte ad un capro espiatorio che viene ad essere sacrificato per uno stato di necessità di questa maggioranza, che si ritrova con scarso fiato e con poche possibilità di andare avanti.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con riferimento al referendum elettorale, nel momento in cui, di fatto, viene a mancare una politica e questa maggioranza fa saltare la politica bipolare (non bipartitica, per carità, perché il bipartitismo nel nostro paese non esiste), per quale ragione deve svolgersi un referendum elettorale per rafforzare il sistema maggioritario? Forse, per imporre

una certa egemonia da parte dei democratici di sinistra, forse per desertificare identità e pluralità, in sostanza il quadro politico e la geografia politica nel nostro paese? Forse per far prevalere i poteri forti e sostituirli ai partiti? Signor Presidente del Consiglio, ci sono i poteri forti? Questo è l'interrogativo che le rivolgo e mi auguro che lei possa rispondere nella sua replica, perché vi è una preoccupazione, non una *vis* polemica di maniera, non una posizione preconcepita e pregiudiziale; vi è piuttosto una sfasatura sul piano politico e morale. Non vi è una critica preconcepita, non vi è né una difesa né un'accusa d'ufficio, vi sono soltanto una grande perplessità ed una grande preoccupazione sul piano della tenuta della democrazia all'interno del nostro paese!

I suoi riferimenti al lavoro, alla sicurezza, al Mezzogiorno, all'economia, sulla quale ha tenuto una sua lezione, certamente da valutare, dove trovano riscontro, in termini seri e forti, nel suo programma per i prossimi dieci o undici mesi? Un'ultima battuta, signor Presidente del Consiglio: viviamo una storia peggiore della cosiddetta prima Repubblica; Di Pietro ha dichiarato che non voterà la fiducia, ed è presidente di un gruppo di maggioranza. Questo non era mai accaduto! Lei lo sa, accetta questa situazione e ciò è indice di una crisi morale e profonda che certamente il popolo italiano saprà giudicare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, credo che dobbiamo esprimere, innanzitutto, l'apprezzamento nei confronti del Presidente del Consiglio incaricato per la rapidità con la quale egli ha portato avanti un impegno ricevuto dal Capo dello Stato, nei giorni di intenso lavoro che hanno preceduto la costituzione del Governo. Sgombriamo subito la questione sulla legittimità del Governo:

tutti i governi della Repubblica sono passati al voto delle Camere, pertanto è falso sostenere che occorre una legittimazione popolare diretta nei confronti del Premier. Ciò sarebbe stato possibile, se fosse andato in porto il lavoro di riforma della bicamerale, ma non è stata questa parte politica che ha rimesso in discussione, in questa sede, i principi condivisi in una sede condivisa dal Presidente D'Alema, quale, appunto, la Commissione bicamerale.

Sgombriamo subito il campo, quindi, circa la legittimazione perché, quando questo Governo otterrà la fiducia delle Camere, sarà nella pienezza delle sue funzioni e nella pienezza della legittimazione popolare. Se esiste un problema in questo paese, non attiene alla guida del Governo, attiene alla guida dell'opposizione. Quello è un problema serio, che dovrà essere risolto quanto prima, dovrà essere risolto se vogliamo godere della reciprocità nei confronti dei partner europei: in nessun paese europeo e del mondo a chi aspira a governare è consentito concentrare nelle proprie mani il potere economico, finanziario, mediatico e politico. Ecco la situazione che oggi stiamo affrontando nel nostro paese ed è l'aspetto sul quale occorre intervenire in maniera seria e puntuale perché è inaccettabile mantenere quella posizione.

Si diceva della rapidità con la quale si è lavorato, della continuità; vi è un filo di coerenza nell'azione programmatica del Governo, nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio incaricato, una continuità nell'alternanza alla guida del Governo tra un rappresentante di centro, uno di sinistra e nuovamente di un esponente del mondo della politica del centro moderato, che porta avanti, con coerenza, principi che noi condividiamo. Ci riconosciamo nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio incaricato e sappiamo che governare una stagione difficile significa mettere insieme più culture, più sensibilità e, quindi, il nostro è un Governo di coalizione. Ciò rende la navigazione più difficile, tuttavia rende necessaria la composizione delle diverse posi-

zioni, che deve essere trovata con equilibrio. Credo che tale equilibrio sia stato raggiunto.

Per quanto riguarda la richiesta di elezioni anticipate, credo che non stia in piedi perché interromperebbe quel percorso virtuoso che i Governi di centrosinistra hanno innescato e che sta producendo adesso effetti positivi in termini di crescita di questo paese dopo il risanamento dei conti pubblici. Quei risultati debbono essere ottenuti nei confronti delle famiglie e delle imprese, nonché dei cittadini italiani che hanno concorso direttamente e con i loro sacrifici al miglioramento delle condizioni economiche e sociali del nostro paese. Nuove elezioni non servirebbero dunque a nulla, se prima non vi sarà almeno una riforma elettorale, che possa garantire, in qualche modo, stabilità ai Governi e una maggiore capacità agli schieramenti politici, nel senso dell'alternanza alla guida del paese. Ecco la ragione per la quale è opportuno dar luogo al referendum elettorale, che costituirà un'utile base legislativa di lavoro per procedere in questo senso. Dal punto di vista programmatico condividiamo l'esigenza di rafforzare il sostegno alle imprese, soprattutto alle piccole imprese, le imprese artigiane, che possono dare quella spinta necessaria all'economia del nostro paese, che ha bisogno di un aiuto proprio per quei settori che hanno più difficoltà ad accedere al credito, non si possono finanziare sul mercato borsistico, hanno, quindi, maggiori difficoltà a capitalizzare ed hanno difficoltà perché sono ancora società di persone, come è, ad esempio, per la maggior parte delle imprese artigiane, e che, per una commessa andata male o per un pagamento non effettuato, rischiano di mettere in discussione il lavoro di generazioni. Condividiamo, quindi, il sostegno alla piccola impresa, all'impresa artigiana, che, articolata in distretti, costituisce una delle grandi risorse del nostro paese, così come condividiamo il sostegno alla famiglia in tutte le sue forme.

Concludo, signor Presidente, confermando la piena e leale collaborazione del

gruppo di Rinnovamento italiano e dei suoi deputati al suo lavoro, che sappiamo sarà serio e rigoroso, come ha dimostrato in questi anni al servizio del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio incaricato, le elezioni regionali hanno sancito la sconfitta del centro sinistra, una sconfitta che è stata politica, una sconfitta netta ed inequivocabile. Il centrosinistra ha risposto sostituendo l'onorevole D'Alema con il professor Amato alla Presidenza del Consiglio dei ministri; rimane identica la connotazione politica e rimane pressoché identica la composizione ministeriale e la pletora dei sottosegretari. Il Presidente della Repubblica aveva chiesto un esecutivo snello e non è stato accontentato; poiché non è cambiato il sistema dei rapporti fra l'istituzione Governo ed il sistema dei partiti, non poteva andare diversamente. Il rito del manuale Cencelli non poteva essere disatteso e così è stato.

Credo sia giusto per questo risparmiare ai cittadini ed anche a noi stessi la sceneggiata per la quale il varo di questo Governo avverrebbe nell'interesse del paese. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto un richiamo fugace, quasi clandestino, ai valori ed ha espresso la volontà di riprendere un cammino riformista. Lei sa meglio di chiunque altro che queste sono tutte parole vuote; lei, che ha accettato di guidare un Governo che è la fotocopia di quello uscito sconfitto dalle elezioni regionali a meno di un anno dalla fine della legislatura; lei, che ha verificato direttamente nella formazione di questo Governo quanto sia avanzato ed ormai irreversibile il grado di decomposizione di questa maggioranza, lei sa che non ci sono margini per un cambiamento politico nella rotta della maggioranza e del Governo. Lei, signor Presidente del Consiglio, che politicamente non ha nulla da perdere, è cosciente di aver accettato l'incarico, pur prestigioso, di condurre questa maggioranza fino al capolinea.

Basta questo per giustificare la nostra opposizione e per negarle il voto di fiducia, ma credo sia importante impedire che questa maggioranza decomposta e politicamente finita possa, in vista del referendum, attaccarsi all'alibi dell'imperfetto meccanismo elettorale per giustificare e per assolvere il suo fallimento politico. La colpa non è del maggioritario imperfetto: non è così ed è stata un'ipocrisia sacrificare il Presidente del Consiglio per poi mantenere quasi intatta la squadra dei ministri. Ed è stata un'ipocrisia ancora più grande dare in pasto all'opinione pubblica l'idea che la responsabilità del fallimento sia da addebitare quasi esclusivamente all'operato dei ministri Berlinguer e Bindi.

L'onorevole Berlinguer, come ministro della pubblica istruzione, è stato un fedele interprete di una politica della scuola tipica della sinistra, che ha tentato di far passare come parità scolastica un modesto riconoscimento del diritto allo studio. Lo stesso vale per l'onorevole Bindi, ministro della sanità, fedele interprete della politica sanitaria della sinistra volta a negare completamente qualsiasi tentativo di inserimento della competizione tra pubblico e privato per migliorare la qualità del servizio sanitario.

Credo che questi siano tutti elementi che giustificano ampiamente il voto contrario dei deputati del Centro cristiano democratico alla sua richiesta di fiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente del Consiglio, in tre minuti non sarà possibile approfondire i temi programmatici e politici che lei nel suo ampio discorso ha trattato oggi; per fortuna, con lei è possibile parlare per accenni, sapendo di essere compresi.

Io penso che una prima discussione all'interno della maggioranza avrebbe dovuto riguardare il modo in cui si è determinato un risultato elettorale non favorevole, come quello che abbiamo registrato. Forse — per dirla molto breve-

mente — ci siamo troppo adagiati su un successo reale della coalizione di centro-sinistra, il successo di avere portato l'Italia nell'euro, e poi di avere avuto l'impressione che quei sintomi di ripresa, che pure si registrano nell'economia, sommati al successo di aver portato l'Italia nell'euro, avrebbero determinato nell'opinione pubblica del paese un consenso sostanziale nei confronti del centrosinistra.

In realtà, l'opinione pubblica ha avuto più sensibilità di noi, o di quelli di noi che così pensavano, perché ha compreso che l'euro non è un regalo o un successo da cui necessariamente discende un miglioramento delle condizioni del paese. Era ed è una condizione necessaria per un paese europeo ma è anche una sfida molto difficile che si rivelerà sempre più difficile nei prossimi anni e alla quale gli italiani cominciano a guardare con maggiore preoccupazione e paura. Il Governo finora non è riuscito (mi auguro che vi riesca il suo Governo) a rassicurare gli italiani — lascio da parte le questioni relative alla sicurezza, all'immigrazione, eccetera, su cui altri errori sono stati compiuti — sul fatto che la direzione di marcia del paese nell'euro sarebbe stata tale da consentire il miglioramento delle condizioni economiche e sociali e delle condizioni del lavoro. Noi abbiamo guardato il passato, mentre dovevamo e dobbiamo cercare di costruire il futuro.

Aggiungo, signor Presidente del Consiglio, che finora l'euro non ha rivelato i suoi aspetti più negativi per l'Italia perché (lo dico in sintesi) esso al momento molto assomiglia alla lira e questo ha tutelato la competitività delle industrie italiane. Il giorno in cui l'euro cominciasse ad assomigliare — come temo debba fare e come lei stesso ha auspicato — un po' più a quel marco o a quelle monete dell'Europa settentrionale a cui si voleva assomigliasse, temo che le difficoltà per l'economia italiana, già oggi con l'aumento dei tassi di interesse, possano diventare molto serie.

Questo è il problema di cui noi avremmo dovuto discutere a fondo per porre le basi di un Governo di svolta che

lei ha le qualità personali, politiche e tecniche per poter guidare efficacemente.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Nella concitazione della formazione del Governo sono stati commessi errori nei nostri confronti, e lei lealmente lo ha ammesso quando ha detto che questa maggioranza di centrosinistra nasce senza una componente che ne fa parte storicamente, che è il partito repubblicano, e che spera che si possa ricreare la solidarietà politica anche con noi.

Per questa ragione noi non possiamo fare di più che proporre domani alla direzione del partito repubblicano un voto di astensione, un voto cioè che in un certo senso auspica che lei possa riuscire politicamente a ricomporre quella coalizione di cui facciamo parte e a cui possiamo dare un contributo. Speriamo che le prossime settimane diano la possibilità di impostare un programma serio per il paese ed anche un programma politico che abbia le caratteristiche di potersi presentare agli italiani in modo convincente. Grazie, signor Presidente della Camera, per avermi concesso un po' più di tempo per esporre queste mie considerazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Donato Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Signor Presidente del Consiglio, il 19 aprile scorso l'ex Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, si presentava davanti alle Camere e così esordiva: « Più volte nel corso di questi anni ho indicato, fuori e dentro quest'aula, tra i doveri della politica il rispetto delle regole e la ricerca di una sintonia con i sentimenti e gli orientamenti del paese ». Così partendo, noi ci auguravamo che le dimissioni non riguardassero solo il Presidente D'Alema ma tutto il Governo per dare possibilità al paese di ritornare alle urne. Purtroppo, così non è stato e, pertanto, la staffetta passa dal Presidente D'Alema al Presidente incaricato Amato, il cui Governo non nasce certamente sotto i migliori auspici. In questa settimana di passione

abbiamo assistito ad una serie di notizie, telefonate, e-mail e fax che lasciavano presagire che vi sarebbe stato un rituale diverso da quello a cui eravamo abituati negli anni passati. Purtroppo, così non è stato: lei si è limitato a fare un'operazione di chirurgia plastica; ha richiamato gli stessi ministri e sottosegretari che, probabilmente, il Presidente D'Alema le ha imposto, così come era avvenuto per la precedente maggioranza, se tale si può chiamare. Così, cambiando qualcosa, ma nel rispetto puntuale del manuale Cencelli, lei non ha fatto altro che presentarsi con la lista che oggi abbiamo ascoltato e chiedere la fiducia al Parlamento.

Caro Presidente Amato, ho la sensazione che il suo Governo non nasca sotto i migliori auspici. Ho ascoltato l'ampia relazione che lei ha svolto, per realizzare la quale, probabilmente, le occorreranno undici anni e non undici mesi. Tuttavia, quel che mi ha colpito è soprattutto la pochezza del suo intervento su uno dei comparti che sono stati più a cuore di questa legislatura e che ci ha visti impegnati in Parlamento in battaglie che hanno trovato il consenso della maggioranza e dell'opposizione: mi riferisco ai comparti della sicurezza e della giustizia. Signor Presidente, non le nascondo che lei ha usato termini che mi è difficile comprendere. In materia di sicurezza nel Mezzogiorno, riferendosi alla giustizia, si è limitato a dire che si deve privilegiare l'approccio pragmatico; poi, a volo di uccello, ha parlato di coordinamento tra le forze di polizia in materia di sicurezza ed ha citato ad orecchio l'articolo 18; successivamente ha parlato di nuovo del pacchetto sicurezza. Forse lei non è stato ben informato che, a causa del conflitto tra il ministro della giustizia e il ministro dell'interno, il pacchetto sicurezza non è più nel calendario dei lavori dell'Assemblea. Mi auguro che quel pacchetto legislativo possa rivivere, anche se con contenuti diversi; infatti, è stato sottolineato quanto banale e inutile fosse quel provvedimento, non solo da parte nostra, ma anche di qualche componente della maggioranza che lo ha definito inutile ma non

dannoso e, pertanto, lo avrebbe approvato. Signor Presidente del Consiglio, le voglio dare un suggerimento: non si soffermi molto su quel pacchetto sicurezza; se veramente tiene alla sicurezza dei cittadini, veda di raccordare meglio il lavoro con i componenti del suo Governo.

Passando alla giustizia in senso mirato (in quanto, come lei ha detto, sono state compiute forme mirate), si è limitato a parlare del giudice unico e del giudice di pace; si tratta di due provvedimenti oggi sul tavolo della contestazione tra l'avvocatura e la magistratura. Se lei ritiene che con ciò si sia chiuso il capitolo giustizia, comprendo il motivo per cui ha nominato — dopo una serie di litigi all'interno e fuori del ministero — il povero onorevole Fassino. Si facevano altri nomi; noi dell'opposizione non possiamo intervenire e dare consigli a lei che ha la responsabilità di Governo, ma ci saremmo aspettati qualche persona che avesse una cognizione di quel ministero e che in qualche modo potesse, in questa coda di legislatura, non impantanarsi ma portare alla soluzione dei problemi sul tappeto. Credo che il suo Governo pagherà la scelta dell'onorevole Fassino come ministro della giustizia, in quanto essa è certamente frutto di litigi all'interno di quel ministero. Lei ha subito una imposizione dai dirigenti e dai funzionari e, purtroppo, non è stato in condizioni di dire di no. Mi auguro che lei abbia scelto gli altri ministri con una logica diversa: se il metodo adottato fosse lo stesso, non credo che lei possa durare undici mesi, ma nemmeno undici giorni, con una tale compagine governativa! I problemi da affrontare, soprattutto in materia di sicurezza, non sono solo quelli che riguardano la riforma del codice fallimentare da lei citato questa mattina; il ministro troverà in un cassetto quel progetto, perché faceva parte di un disegno di riforma dell'onorevole Mancuso, allora ministro, con l'incarico affidato al professor Libonati. Non è, quindi, qualcosa di nuovo quello che lei si appresta a dare agli italiani, così come la riforma delle società non quotate (che comprende le Srl e le Spa, non solo le

prime, forse le è sfuggito questa mattina) è quella del progetto Mirone e fa già parte, per così dire, del patrimonio del Governo precedente. Quindi mi pare che sotto questo profilo novità da parte sua (mi auguro non sia lo stesso per il suo ministro) non ce ne siano, mentre noi ci saremmo aspettati che lei ponesse l'accento sulla composizione della Corte costituzionale, sul criterio di elezione del CSM, sulla riforma della legge sui pentiti, sulla questione dei diritti dei non abbienti, sulla riforma del codice di procedura penale, proprio in virtù della normativa sul giusto processo approvata dal Parlamento. Signor Presidente, o di queste cose lei non ha contezza oppure ritiene che per undici mesi il comparto giustizia in questo paese non debba funzionare. Già siamo al collasso per quanto riguarda il processo penale ed il processo civile! A quest'ultimo, poi, lei non ha assolutamente fatto cenno e spero che quando verrà il ministro Fassino (se questo Governo, come io non mi auguro, dovesse ottenere la fiducia) ci dirà meglio che cosa riterrà di fare in questo scorcio di legislatura.

Certo, ho la sensazione che questo Governo, come ho già detto, non nasca bene e se il buongiorno si vede dal mattino il suo cammino è talmente buio che è difficile sperare bene.

Desidero fare un'ultima considerazione. Devo ammettere che non la conoscevo, signor Presidente del Consiglio, ma dalla chiosa che lei ha fatto al discorso del collega Fiori ho compreso perché la chiamano «il professor Sottile». Lei ha voluto distinguere tra corpo elettorale regionale e corpo elettorale nazionale: allora, se ha così chiari questi due concetti, perché non ha un sussulto di dignità e non dà voce al popolo, per vedere se riesce ad avere il consenso popolare e ad ottenere una maggioranza parlamentare? Solo così, infatti, credo che lei avrebbe diritto a chiedere la fiducia del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Ne ha facoltà.

MARCELLO BASSO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Governo Amato si presenta al paese dopo le elezioni regionali che, riproducendo la situazione del 1994, hanno riproposto l'alleanza Polo-Lega. In questo nuovo quadro politico dobbiamo essere consapevoli che il centrosinistra da qui alle prossime elezioni politiche dovrà lavorare a tutto campo per continuare a rappresentare nel Parlamento le ragioni del nord, che in questo frangente gli ha preferito il Polo e la Lega. Il nord del paese ed il Veneto in particolare — regione da cui provengo — in quest'ultimo anno di legislatura (che in fin dei conti sul piano temporale non è poco, perché costituisce il 20 per cento del quinquennio) intendono essere governati sul serio; ripongono, pertanto, nel Governo Amato speranze ed aspettative che sarebbe bene non fossero deluse.

Si può dire che sulla sconfitta del centrosinistra abbia pesato l'inadeguata attenzione dedicata al nord del paese? Io penso di sì. A tutti gli effetti, c'è una questione settentrionale che va ad aggiungersi alla questione meridionale; questioni diverse fra di loro, ma che, proprio perché tanto diverse, possono, anzi debbono trovare percorsi di crescita comune.

Lo spostamento a destra che si è verificato al nord è netto: il Polo avrebbe vinto anche senza l'alleanza con la Lega. Solo gli ingenui, gli emotivi, o meglio quelli che stavano ai sondaggi della SWG, potevano pensare che « personalità forti » sarebbero state in grado di invertire una tendenza che non consentiva, allo stato attuale, possibilità alcuna, a nessuno. Eppure Prodi e metà Governo nel 1997 calavano a Venezia, dando la sensazione che il Veneto fosse all'attenzione del Governo e potesse sperare in una ritrovata centralità. Una centralità non artificiosa, ma reale, perché fortemente legata alle trasformazioni economiche, ai rapporti politici, ai venti di secessione allora avvertibili e, più in generale, alle particolari tensioni politiche che hanno caratterizzato e che caratterizzano il Veneto.

Grandi attese! Poi, invece, poco o nulla di forte, di visibile, di eclatante. Il deficit infrastrutturale è rimasto pressoché invariato; la diffusissima imprenditoria, alle prese con la difficile prova che l'innovazione impone, non si è sentita sufficientemente sostenuta.

Il problema degli extracomunitari, ad esempio, comporta persino una doppia protesta: quella di chi deve sostenere i costi patologici di una presenza massiccia e quella degli operatori economici ai quali gli uffici provinciali per il lavoro non riescono a garantire, nei termini previsti dalla legge, vale a dire 15 giorni, l'evasione delle pratiche per le assunzioni.

Vorrei comunque dire, signor Presidente del Consiglio, che se sul recente insoddisfacente risultato del centro sinistra ha pesato l'inadeguata attenzione dedicata finora al nord, i settentrionali sanno quali e quante risorse potrebbero mettere a disposizione per vincere una sfida alla quale, più volte, sono stati chiamati e sulla quale sanno di poter ritrovare la loro centralità.

Signor Presidente del Consiglio, in questi giorni molti si sono chiesti se e come il suo Governo potrà incarnare tutta la speranza e l'esuberanza delle nostre genti: se lo chiedono i sindaci, che sono quotidianamente chiamati ad amministrare realtà sempre più complesse ed in evoluzione; se lo chiedono i giornali, incalzati dall'opinione pubblica; se lo chiede Massimo Cacciari, che molto ha dato all'innovazione del pensiero nella nostra regione e ricorda lucidamente che le nostre città sono diventate laboratori dove si riorganizza l'impresa ed il rapporto tra pubblico e privato e laddove se « non si possiede rappresentazione esatta dei processi in atto, sarà anche impossibile esserne rappresentati in sede politica ».

C'è davanti a noi, signor Presidente del Consiglio, una scommessa nel tempo e nei fatti e, ci permetta la presunzione, in questa scommessa saremo pronti a mettere in campo le nostre figure, le nostre qualità e risorse migliori per una inversione di rotta di cui il centrosinistra ha bisogno per riconquistarsi la fiducia del

nord. Un nord che non può restare a lungo prigioniero di un asse Polo-Lega che, per dirla ancora con Cacciari, i fenomeni si limita a scatenarli ed esaltarli fino ad esasperarli, ma non sa certo né governarli né interpretarli nei sentimenti, costretto com'è ad una gestione accentratrice ed arrogante frutto della sua intrinseca debolezza e della mancanza di una strategia di governo degna di questo nome.

Ci sono regioni nelle quali i meccanismi decisionali sono stati sottratti ad ogni visibilità, per non dire ad ogni forma di rappresentanza democratica. Spesso i sedicenti paladini del federalismo hanno assunto le decisioni senza consultazione, senza concertazione alcuna, umiliando sindaci, amministratori e categorie economiche. Ci sono regioni — la mia in particolare — che non tengono il confronto con l'Unione europea, che non riescono a stare dentro alle grandi scelte infrastrutturali, che trascurano i grandi circuiti transnazionali, che dimenticano che il Veneto, ad esempio, può essere davvero un polo logistico per l'Europa (i punti di penetrazione più avanzati per tutta l'Europa, per chi viene dal Medio Oriente, sono Trieste e Venezia).

Signor Presidente del Consiglio, chiediamo aiuto! Bisognerebbe però essere piuttosto immediati per recuperare la fiducia del nord. Notevole è stato il contributo dato dal Governo D'Alema per recuperare i ritardi, ma gli effetti non si sono potuti ancora percepire. Bisogna andare avanti su questa strada.

Noi conosciamo la sua caratura, la sua tenacia e la sua intelligenza, doti che sicuramente possono consentirle di andare oltre, di osare e di porre alcune fondamentali condizioni che, sole, potranno consentire di recuperare non solo la fiducia dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese del nord, ma di tutto il paese.

Mi sarebbe piaciuto vedere le nostre regioni rappresentate nel suo Governo, poiché i ministri avrebbero potuto costituire riferimento « particolare » della loro regione di appartenenza. Così non è stato

e allora uno sforzo specifico lo dovremo chiedere ai ministri da lei proposti ai quali non mancheranno le occasioni per dimostrare le loro qualità.

La nostra disponibilità ad essere sentiti e a collaborare è totale, ma, mi permetto di insistere, non si lasci sfuggire la centralità del nord. Con questo intento, con questo intento buono, con l'intento cioè di affrontare le questioni e vedere risolti i problemi, sarebbe interessante che i parlamentari del centrosinistra del nord trovassero la forza ed il coraggio di organizzarsi autonomamente e di porre in modo forte le ragioni delle loro genti, la questione del nord appunto. E non sarebbe male che il primo confronto avvenisse sul DPEF, prima che il Parlamento lo approvi, per preventivamente concordare interventi in grado di invertire la tendenza.

Più precisamente, riterremo indispensabile che non alcune, ma forti e rilevanti risorse venissero destinate a risolvere l'emergenza infrastrutturale di cui soffrono il Veneto e l'intero nord. Per affrontare tale emergenza potremo anche discutere tempi e provvedimenti per eventuali procedure speciali in grado di portare all'esecuzione delle opere senza attendere i soliti tempi infiniti. Insomma, nel limite di quello che le è possibile le chiederemo, signor Presidente, di stupirci. Di stupirci perché, a seguito del risanamento finanziario compiuto dal centrosinistra e a seguito delle maggiori entrate conseguenti alla lotta all'evasione fiscale, il suo Governo sarà in grado di assumere nuovi provvedimenti in favore dell'imprenditoria. Di stupirci anche aumentando le pensioni sociali e minime.

Infine, signor Presidente, le rivolgiamo un invito, un invito a constatare come la stragrande maggioranza dei cittadini del nord dica « no » alla secessione, ma anche come la stessa stragrande maggioranza sia per un autentico federalismo.

I consigli regionali del nord prenderanno sicuramente iniziative per un decentramento forte dei poteri alle autonomie locali. Probabilmente invocheranno, sbagliando, poteri per le regioni e non per

i comuni. Non vorremmo, comunque, vedere, a questo riguardo, un Governo sulla difensiva, un Governo che si appella alla Costituzione per non cambiare nulla. Sarebbe auspicabile, invece, vedere un Governo e un Parlamento fortemente propositivi, pronti a modificare in questo senso la stessa Costituzione. Lei oggi ha affermato con convinzione, nel suo intervento, che la riforma federale non può non rappresentare una priorità. Ebbene, noi siamo a chiederle che venga posta all'ordine del giorno dell'aula.

Signor Presidente, conosciamo ed apprezziamo la fatica e l'impegno con cui lei ha lavorato per la conclusione della crisi e per mettere insieme questo Governo; proprio per questo confidiamo nella sua sicura capacità di cogliere le trasformazioni e le necessità del Veneto, del settentrione e del paese intero. Spetta a lei porre le condizioni reali che consentano al centrosinistra di dimostrarsi idoneo per continuare a governare l'Italia e per proporsi, con successo, anche in quel nord che non vuole sentirsi tradito e che non può essere lasciato nelle mani di un Polo che, ci è parso di capire, lancia ombre ed ipoteche sul futuro delle nostre regioni.

È ancora possibile, signor Presidente, dimostrare alle forze moderate che per il centrosinistra governare il paese non è cosa passeggera, ma necessità permanente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. I cittadini che con le loro tasse mantengono il Parlamento e mantengono noi che siamo i suoi inquilini avrebbero diritto ad una maggiore serietà da parte dei politici che li rappresentano.

In questi giorni abbiamo assistito all'ennesimo atto di questo interminabile teatrino romano caratterizzato da totale mancanza di logica e di buon senso.

Vediamo un po' di fare il punto della situazione. Ci sono state le elezioni regionali che giuridicamente non hanno niente a che vedere con le elezioni politiche e i candidati presentati dall'alleanza del Polo

con la Lega nord Padania le hanno stravinte. A quel punto, secondo logica, qui a Roma potevano accadere solamente due cose.

La prima possibilità era che non sarebbe accaduto alcunché, che l'attuale maggioranza di centrosinistra uscita dalle elezioni politiche del 1996 avrebbe fatto orecchie da mercante, andando avanti con il suo programma e con il suo Governo D'Alema.

La seconda possibilità era che i partiti dell'attuale maggioranza avrebbero fatto l'esame di coscienza, si sarebbero resi conto di non essere più in sintonia con i sentimenti e gli orientamenti della maggioranza del paese e, colti da un normalissimo senso di sensibilità politica, si sarebbero recati dal Presidente Ciampi per chiedergli di sciogliere le Camere e di indire elezioni politiche, dato che c'era l'evidenza documentale che la maggioranza del Parlamento non rappresentava più i sentimenti e gli orientamenti della maggioranza del paese. Non c'erano altre possibilità logiche.

Invece, i lavori della Camera e del Senato sono fermi; deputati e senatori sono pagati, incassano lo stipendio ma non possono lavorare, perché i partiti della maggioranza del 1996 si sono inventati una terza soluzione, una soluzione che non ha nessuna logica: si è dimesso il Governo D'Alema — chiamiamolo Governo A, che era espressione della maggioranza del 1996, quella che non rappresenta gli orientamenti del paese — e adesso siamo qui a perdere del gran tempo per mettere i piedi in un nuovo Governo, quello di Amato — chiamiamolo Governo B —, che è sempre espressione della stessa maggioranza del 1996. In pratica, dal punto di vista della politica romana, il risultato delle elezioni regionali è stato che quelli che hanno perso le elezioni hanno cambiato un loro Governo A con un altro loro Governo B. Dunque, nella sostanza non è successo niente di niente. Sono problemi tutti interni alla coalizione di centro sinistra, ma il guaio è che il prezzo lo stanno facendo pagare a tutto il paese.

Ho sentito, poi ho letto e riletto le dichiarazioni che D'Alema ha reso al Senato per comunicare la sua intenzione di dimettersi: spiace dirlo, ma in quel testo ci sono scritte cose che, secondo me, non stanno né in cielo né in terra. D'Alema ha detto che le elezioni regionali sono state politicizzate e che ne è uscito sconfitto il suo Governo. E questa è stata la premessa di tutto il suo intervento e il motivo ufficiale delle sue dimissioni. Ma non è vero: le elezioni regionali non hanno sconfitto il Governo D'Alema, ma hanno sconfitto la maggioranza di cui il Governo D'Alema era espressione. In campagna elettorale, da una parte c'erano i candidati alla presidenza delle regioni presentati dall'alleanza del Polo con la Lega nord Padania, ma dall'altra parte non c'erano i candidati presentati dal Governo D'Alema, c'erano i candidati presentati dalla maggioranza che sorreggeva il Governo D'Alema. E tra le due cose c'è una bella differenza: non ha perso il Governo D'Alema, ma hanno perso i candidati presentati dalla stessa maggioranza che adesso vuol dare la fiducia al Governo Amato.

Vi dirò la verità: a me questo sembra un regolamento di conti in casa della sinistra, e mi chiedo se non potevate discutere, organizzarvi tra di voi senza far perdere tempo al paese, al Parlamento, che in questi giorni avrebbe potuto lavorare, fare cose molto più utili ed urgenti.

Quanto al programma che abbiamo sentito da Amato, se ci pensate bene non è poi così diverso da quello di D'Alema: c'è un po' più di tecnica, c'è un po' meno di politica e meno cuore, ma « a la fin de la fera, è l'istess ». Quindi, due soli commenti: anche il 30 giugno del 1992, quando il Presidente Amato era venuto in quest'aula a chiedere la fiducia per il suo primo Governo, quello con Claudio Martelli ministro della giustizia e la senatrice Margherita Boniver ministro del turismo, le dichiarazioni programmatiche toccavano l'argomento della riforma della legge elettorale; nella circostanza, Amato ha dichiarato che considerava necessaria una riforma della legge elettorale che « pur

sulla base di principi proporzionalistici porti a far scegliere dagli elettori la maggioranza e il Governo ».

Tra un po' si svolgerà un referendum su questo argomento: vi confesso che non mi dispiace per niente che il nuovo Presidente del Consiglio dei ministri sia a favore di principi proporzionalistici. Lo sono anch'io e mi auguro che Amato, come è ormai prassi, si impegni in campagna elettorale per non far passare il sistema maggioritario, magari suggerendo di non votare, in modo da far mancare il *quorum*.

Il secondo punto, che è molto più importante, riguarda il federalismo. Amato oggi pomeriggio ha detto che la riforma federale — ripeto: la riforma federale —, che ebbe l'onore di presentare per il Governo insieme con il Presidente del Consiglio D'Alema, è un provvedimento che ha tutte le premesse e tutte le ragioni per essere approvato nel corso di questa legislatura. Voglio solo ricordarvi, colleghi, che quella legge, intitolata « Ordinamento federale della Repubblica », è esattamente l'opposto del federalismo. Quel testo non identifica quali sono i soggetti che aderiscono al patto federale e per essi non prevede la libertà di aderire oppure di non aderire; conferisce allo Stato centrale — alla faccia del federalismo! — sovranità legislativa esclusiva praticamente in tutte le materie, dall'immigrazione all'ordine pubblico, dalla tutela dell'ambiente ai beni culturali, alla perequazione delle risorse finanziarie, eccetera, eccetera, eccetera (l'elenco è lunghissimo). Prevede anche che continueranno ad esserci tributi erariali, il che significa che i quattrini delle tasse continueranno a venire qui a Roma e ad essere gestiti dalla solita burocrazia e dai soliti rappresentanti dei detentori del potere. Ci vuole un bel coraggio a chiamare riforma federale una legge con queste caratteristiche! Però, colleghi della sinistra, mettetevi una mano sulla coscienza, perché ci vuole anche un bel coraggio per dare un voto di fiducia a un nuovo Governo, chiunque sia il Presidente del Consiglio dei ministri.

Datemi retta: la cosa più logica da fare è quella di ringraziare Amato per la buona volontà, ci mancherebbe altro, ma di non dare la fiducia a questo Governo, che è presentato da una coalizione che è sempre più lontana dai sentimenti e dagli orientamenti del paese e di chiedere al Presidente Ciampi di sciogliere le Camere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato oggi insieme con i miei colleghi Verdi l'intervento programmatico ampio, intenso, per molti aspetti interessante, che ha indicato, all'interno di una tradizionale posizione politica del centrosinistra, obiettivi e mezzi per un'azione di Governo e che ha assunto come obiettivo proprio la ricostruzione di uno spirito del centrosinistra che sia riformatore e capace di conquistare la fiducia dei cittadini italiani.

Lei sa bene, signor Presidente, che i Verdi per primi, indicando la sua persona, hanno posto le basi per la ricostruzione dello spirito del centrosinistra che portò alla vittoria elettorale del 1996 e che ha consentito anche quattro anni di Governo. Un Governo che ha lavorato bene per il paese raggiungendo molti obiettivi che i cittadini votarono in quelle elezioni.

Non vi è il tempo, né è questa la sede per discutere dell'incapacità di comunicazione e di far conoscere i risultati, i meriti e gli obiettivi conseguiti, ma quel programma, signor Presidente del Consiglio, aveva un'anima, un cuore, un cuore ambientale, e non voleva essere solamente un capitolo aggiuntivo, uno dei tanti, ma la chiave nuova attraverso la quale interpretare tutte le politiche del Governo. Era certo un obiettivo ambizioso, ma grazie all'impegno dei Verdi e al lavoro del loro ministro è stato raggiunto con risultati assai significativi riconosciuti da tutti, che hanno portato l'Italia in Europa anche sulle questioni ambientali, anzi, su molte

di esse l'hanno condotta all'avanguardia in Europa (*Commenti del deputato Biondi*).

Sento che il Presidente Biondi fa battute parlando di ex ministro. Certo, è un ex ministro.

PRESIDENTE. Non era un'interruzione per lei.

SAURO TURRONI. Lo so, lo so, il collega Biondi è sempre molto spiritoso!

Come dicevo, hanno portato l'Italia all'avanguardia in Europa superando ritardi di anni.

Molte cose sono state fatte; pensiamo alla politica per le aree naturali protette, per i parchi e per la difesa del suolo, alle misure per la moderazione del traffico e per la difesa dall'inquinamento, alla riduzione dei consumi energetici, agli incentivi per lo sviluppo delle tecnologie innovative, ai decreti relativi ai rifiuti e alle risorse idriche, alla riorganizzazione e al rilancio del Ministero che si avviava alla trasformazione in Ministero del territorio e dell'ambiente, antica richiesta dei Verdi. Potrei continuare a lungo, ma basta limitarsi a leggere il rapporto puntuale presentato annualmente dal Ministero dell'ambiente che costituisce, tra l'altro, l'unico esempio.

I Verdi hanno investito in questo lavoro i loro uomini migliori, le loro energie e la loro passione. La biodiversità, il dopo Rio, il ruolo svolto insieme con tutti gli altri ministri verdi dell'Unione europea a livello internazionale per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto per portare l'ambiente al centro delle politiche del G8 sono tutte cose che costituiscono in questo momento storico la ragione sociale dei Verdi, della loro base diffusa sul territorio e li impegnano in mille battaglie di civiltà e che non sono state sufficientemente considerate, pensando che per i Verdi potesse essere indifferente avere un Ministero piuttosto di un altro.

Non è comprensibile per nessuno in che quadro si collochi il fatto che non è stata riconosciuta ai Verdi la competenza nella materia ambientale: non lo capiscono i Verdi né in Italia né in Europa,

non lo capiscono i cittadini. Non è una questione di poltrone: bene ha fatto Ronchi a non accettare. Abbiamo condiviso questa posizione che lei ha sottovalutato.

Noi siamo leali, signor Presidente del Consiglio, forse siamo troppo leali! Non c'è nessun travaglio interno ai Verdi, ma c'è una critica che riguarda il suo operato e le cose che ho appena detto.

Intendiamo continuare la nostra attività per dare impulso a questo centrosinistra e per offrire una nuova possibilità ad un'azione di un nuovo Governo, ma questo richiede un profondo cambiamento nelle politiche che il Presidente del Consiglio ha illustrato questa mattina. Infatti, vi è un'ulteriore preoccupazione che deriva dal suo discorso: nulla o quasi ha detto a proposito delle politiche e delle questioni ambientali. Non solo, mentre lei nulla diceva, signor Presidente, alcuni suoi ministri — come altri che noi abbiamo duramente attaccato; il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sa bene queste cose — in momenti precedenti si sono lanciati in esternazioni che hanno riguardato opere e decisioni da prendere, senza indicare su quali basi, su quali elementi e parametri e, soprattutto, sostanzialmente contraddicendo quei pochi elementi in materia ambientale che lei ha indicato.

Questa mattina lei ha parlato, per quel che riguardava il Ministero dei lavori pubblici, non solo di infrastrutture, ma anche di riqualificazione urbana, di lotta all'abusivismo, di salvaguardia del territorio, di sicurezza degli edifici; ma io mi trovo dichiarazioni del suo nuovo ministro dei lavori pubblici che parlano del ponte sullo stretto di Messina e del MOSE a Venezia. Dove sta allora, signor Presidente del Consiglio, l'impegno programmatico di questo Governo in materia ambientale?

Non abbiamo sentito nulla a proposito dei parchi, di quale sarà la nuova politica dei parchi di questo Governo, della politica che riguarda le riserve naturali, il Corpo forestale dello Stato, né — a parte le esternazioni di qualche ministro — che cosa si pensa di fare a Venezia per quel che concerne, come dicevo, il MOSE, ma

anche quanto già sottoposto a valutazione di impatto ambientale. Mi chiedo che fine farà, poi, il provvedimento sulla valutazione di impatto ambientale — di cui sono relatore — che proprio un altro ministro del suo Governo ha bloccato, perché non condivideva alcune questioni sollevate da quel provvedimento, che è innovativo, che snellisce e consente di andare avanti rispetto alla situazione difficile che abbiamo oggi.

Quali sono allora — concludo, Presidente — gli impegni che lei assume a proposito della legge sulla VIA, del provvedimento che riguarda l'inquinamento elettromagnetico, che è bloccato al Senato, delle estrazioni al largo di Venezia?

C'è un quadro, c'è un disegno? Si vogliono cancellare le buone cose ottenute? Qual è il quadro di compatibilità?

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, come quadro di compatibilità siamo fuori del tempo.

SAURO TURRONI. Ho finito, Presidente.

Noi, Presidente, le abbiamo dato un documento e lo abbiamo fatto prima che si verificasse questo grave colpo che ci ha riguardato. Siamo molto delusi per quello che lei ha detto. Abbiamo riconosciuto alcune cose — e le ho richiamate — che riguardano lo sviluppo sostenibile e il Ministero dei lavori pubblici. Come dicevo, siamo molto delusi e ci aspettiamo nel suo discorso di replica alcune chiare indicazioni a questo proposito. Ci preoccupano i richiami alla crescita, che non è più un valore. Ci aspettiamo quindi una motivazione da parte sua per un voto positivo che comunque abbiamo deciso di darle, ma questo non ci sottrarrà da un confronto programmatico serio e severo, che ci potrà portare alla riconsiderazione della nostra posizione se, almeno dal punto di vista programmatico, le risposte che adesso le ho chiesto non ci verranno date in maniera esauriente (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato alla seduta di domani.

**Su un lutto
del deputato Mirko Tremaglia.**

PRESIDENTE. Comunico che il 22 aprile 2000 il collega Mirko Tremaglia è stato colpito da un grave lutto: la perdita del figlio.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera in data odierna, il deputato Gianfranco Saraca ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare misto e di aderire al gruppo parlamentare Unione democratica per l'Europa: UDEUR.

La presidenza di questo gruppo, con lettera in pari data, ha a sua volta comunicato di aver accolto tale richiesta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 28 aprile 2000, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 21,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,05.